

l'EDITORIALE

Sicurezza, non solo decreti: responsabilità che riguarda tutti

di DOMENICO DELLE FOGLIE

La sicurezza è un diritto dei cittadini e un dovere per i governanti. La sicurezza è uno dei pilastri posti alla nascita dello Stato moderno. Tanto più se democratico, repubblicano e regolato da una Costituzione. Giusto il caso dell'Italia, nata dalle ceneri della guerra e forgiata dai valori di libertà e di giustizia sociale che hanno guidato i nostri Padri costituenti.

Dunque, non deve stupirci se il governo pro tempore interviene con risolutezza, nel tentativo di dare risposta a quella che ritiene essere una nuova domanda di sicurezza posta dai cittadini.

Inoltre, sarà bene ricordare che proprio nel contratto sociale sottoscritto tra gli individui e lo Stato è contemplata l'attribuzione del «monopolio della forza» all'entità statale.

Con l'inevitabile rinuncia da parte dei singoli ad una piccola porzione di libertà, in cambio della protezione affidata di norma alle forze dell'ordine, sotto il controllo vigile della magistratura. Il tutto, ovviamente, in un contesto di libertà sostanziale e non solo formale.

Questa precisazione è d'obbligo soprattutto perché la scelta di nuove misure legislative sul fronte della sicurezza non è mai indolore. E le polemiche politiche che stanno accompagnando il decreto legislativo approvato dal Governo e che stanno arroventando il dibattito pubblico, ne sono la prova tangibile.

I campi principali d'intervento sono l'ordine pubblico e le manifestazioni (sull'onda dell'aggressione ai poliziotti durante il corteo di Torino), la criminalità giovanile (con l'esplosione della diffusione di armi da taglio e il ripetersi di omicidi e ferimenti) e ancora l'immigrazione.

Molte le misure approvate. Dal fermo preventivo di 12 ore per bloccare i violenti prima delle manifestazioni di piazza alla tolleranza zero sui coltelli per i minorenni, fino allo «scudo» penale.

Una misura prevista non solo per gli agenti ma anche per tutti i cittadini qualora utilizzino la forza in presenza di una «causa di giustificazione», ad esempio la legittima difesa. Ed ancora l'istituzione di «zone rosse» in aree che presentino gravi e ripetuti episodi di illegalità (vedi alcune stazioni ferroviarie) e il cosiddetto «daspo urbano» per chi si sia macchiato di particolari e gravi reati.

Dunque, una serie di misure che intervengono su diversi ambiti della nostra vita sociale ma che trovano un limite invalicabile esattamente nella nostra libertà di manifestare il pensiero, di muoverci liberamente nello spazio pubblico, di esercitare le nostre attività, di partecipare nelle forme più disparate alla vita sociale.

Su queste scelte legislative, per evidenza di cronaca, ha vigilato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che mai e poi mai avrebbe dato il via libera del Colle, se anche solo avesse sospettato un intento o una deriva liberticida.

È giusto ricordare che il vero e grande «scudo» per la nostra libertà e sicurezza è esercitato mirabilmente dal Quirinale, dove siede un autentico democratico. Il cui giudizio, per fortuna di tutti noi, è tenuto in gran conto (forse anche temuto) dal governo di destra-centro guidato da Giorgia Meloni.

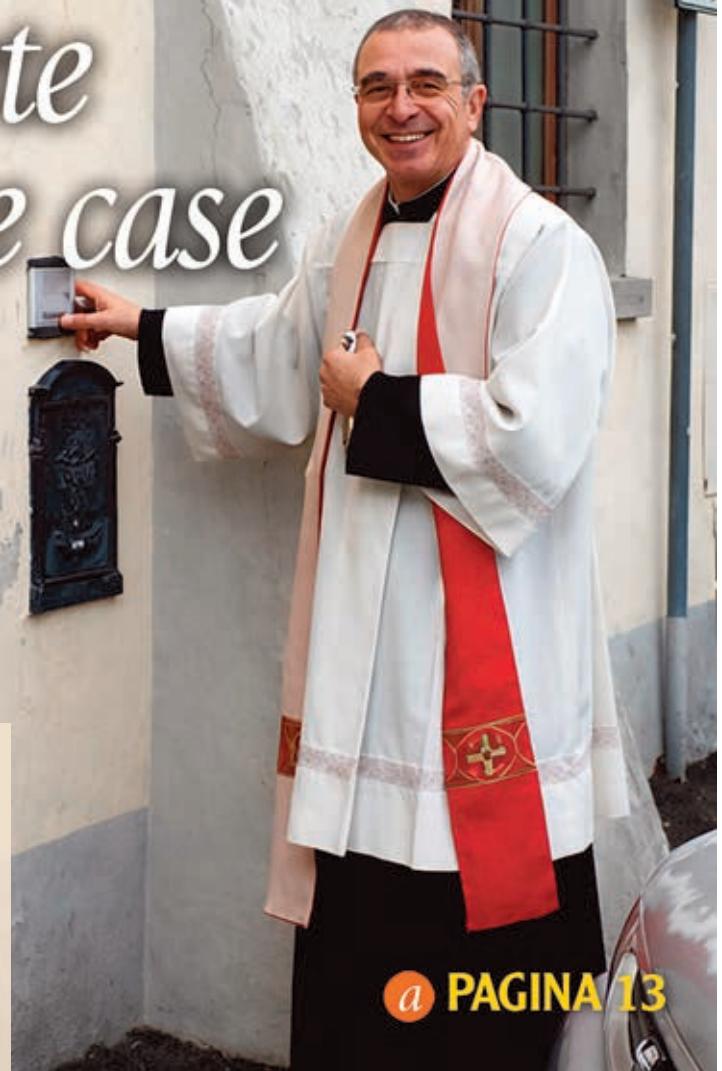
Resta però il diritto, in capo ad ogni cittadino, di giudicare liberamente l'operato dell'esecutivo come del Parlamento, anche attraverso una solida opposizione sociale. Eppure, ciò che manca è proprio un reale protagonismo dei cittadini nella fase della prevenzione di buona parte dei fenomeni che sembrano minare il senso di sicurezza nella vita sociale.

Prendiamo ad esempio tre ambiti che tanto colpiscono il nostro immaginario e la nostra sensibilità: la diffusione delle armi da taglio fra i minorenni, i femminicidi e le violenze di piazza.

CONTINUA A PAGINA 2

BENEDIZIONI ALLE FAMIGLIE

Quando il prete entra nelle case della gente



a PAGINA 13

PRIMO PIANO

Intervista al vescovo Paccosi



**Chiesa e social,
«nel web non c'è
il senso della vita»**

a pagina 3

A 40 anni dal maxi processo

**Falcone e Borsellino, vittoria in tribunale
ma lo Stato non seppe difenderli**

a pagina 7

San Valentino

**Rino e Marisa, un matrimonio che dura
da settantun'anni tra gioie e dolori**

a pagina 17

il CORSIVO

**Giochi olimpici, un grande evento
con una telecronaca fuori tempo**

di ANDREA FAGIOLI

La cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici invernali di Milano Cortina 2026, venerdì 6 febbraio su Rai 1, è stata senza dubbio un evento televisivo e come tale era stata concepita, soprattutto nella prima parte, quella più spettacolare, che ha offerto in mondovisione un messaggio positivo giocando persino sulla simultaneità, collegando in diretta Milano con Livigno, Bormio e Cortina. Cosa che ha reso più movimentata anche la seconda parte della cerimonia, quella doverosa, ma anche lunga, dell'ingresso delle delegazioni con la sfilata degli atleti di oltre novanta Paesi. In ogni caso, il grande spettacolo pensato essenzialmente per la tv ha funzionato, almeno dal punto di vista delle immagini. Lo testimoniano i dati d'ascolto italiani con quasi 9 milioni e 300 mila telespettatori, che hanno potuto assistere a momenti particolarmente intensi ed efficaci tra cui la lettura coreografata della poesia di Gianni Rodari contro la guerra, «Promemoria», da parte del rapper e cantautore Għali, che per assurdo non è stato nominato durante la diretta di Rai 1. E qui si apre la questione sulla discussa telecronaca di Paolo Petrecca, direttore di Rai Sport, trasformata in un caso politico, che comunque non interessa in questa sede, mentre interessa la questione televisiva, che riguarda non solo le paperi o gli svarioni che non sono mancati, ma anche i tempi televisivi, appunto, che prevedono tra l'altro l'accortezza di tacere quand'è il momento, di non darsi sulla voce con gli altri commentatori o anche solo di saper porgere la parola nel momento giusto. Petrecca ha sbagliato su tutti i fronti: ha esordito salutando dallo Stadio Olimpico anziché da San Siro, ha confuso la presidente del Comitato olimpico internazionale con la figlia del presidente Mattarella, ha scambiato l'attrice Matilda De Angelis per la cantante statunitense Mariah Carey, ha parlato in continuazione come fosse una radiocronaca anziché una telecronaca.

CONTINUA A PAGINA 2